

MARTEDÌ
25
LUGLIO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il governo programma licenziamenti e divisione fra gli sfruttati

Un provvedimento antioperaio sulla cassa integrazione

Il consiglio dei ministri del governo Andreotti ha approvato ieri due disegni di legge che costituiscono un primo passo verso la programmazione statale dei licenziamenti, della povertà, della divisione operaia. Raccogliendo inizialmente i progetti di Piccoli, il governo ha proposto una serie di misure « assistenziali » tese a dare via libera ai licenziamenti, a « comprare » con un'elemosina la lotta operaia contro la disoccupazione, a dividere gli operai licenziati dal resto dei disoccupati.

Il primo provvedimento riguarda la cassa integrazione, e stabilisce che:

1) l'integrazione possa essere prolungata, ed estesa agli impiegati, in tutte le fabbriche che licenziano per « ristrutturare » la produzione, o per passare da un settore di produzione a un altro; in queste fabbriche l'integrazione può essere rinnovata, dopo i primi sei mesi, d'accordo fra gli uffici del lavoro e i sindacati;

2) che il sussidio speciale di disoccupazione possa essere prolungato, in situazioni riconosciute di « crisi » settoriale o locale, oltre i 180 giorni;

3) che sia data precedenza, nelle assunzioni, ai lavoratori licenziati rispetto agli altri disoccupati, se nella stessa provincia si aprono nuove aziende « sostitutive » di quelle che hanno chiuso;

4) che vengano estesi a tutte le aziende che procedono a ristrutturazioni o conversioni produttive i vantaggi fiscali e creditizi già applicati al settore tessile.

Il significato di questa legge — il biglietto di presentazione del sottosegretario Donat Cattin, Coppo, e del suo collega Ferri, ministro dell'Industria — è chiaro anche per i ciechi. Il capitalismo italiano, non solo nei settori « in crisi », ma in quelli più avanzati — a partire dalla chimica, come dimostra il piano Montedison — ha bisogno soprattutto di avere le mani libere rispetto alla ristrutturazione, alla trasformazione degli impianti e delle lavorazioni, e quindi al licenziamento di un numero enorme di operai. I padroni si propongono in questo modo di accrescere la produttività e i profitti, e di smantellare non solo gli impianti « vecchi », ma le concentrazioni operaie che più sono in grado di colpire la produzione, di maturare un'organizzazione autonoma, di esercitare una funzione di avanguardia sociale.

Sanno anche che il rischio maggiore di questo loro progetto è di provocare un'unità fra gli operai licenziati e la massa dei disoccupati, che riconoscono obiettivi comuni — come la garanzia del salario — e soprattutto danno vita a un'organizzazione comune che dalla fabbrica si estenda alla città, ai paesi. Se questa saldatura fra operai licenziati, operai degli appalti, edili, disoccupati, studenti in cerca di lavoro avvenisse, allora la crisi economica si rovescerebbe sui padroni e sullo stato, e la lotta operaia, ben lungi dall'essere soffocata e ricacciata nella « normalità produttiva », diventerebbe il centro della lotta proletaria per il diritto a vivere.

Ecco allora che i padroni, e per loro il governo, corrono ai ripari, e uniscono al danno la beffa. Cercano cioè di mascherare come provvedimenti di valore « sociale » la sostanza del loro attacco politico ed economico alla classe operaia. Finanziano coi soldi dello stato le « ristrutturazioni » padronali. Cercano di attenuare con l'elemosina di una proroga della cassa integrazione la violenza della lotta operaia contro i licenziamenti o le sospensioni.

Cercano di mettere gli operai licenziati contro i disoccupati in una gara suicida alla precedenza negli uffici di collocamento.

Tra l'altro, in un momento come questo, con la lotta dei chimici in pieno corso, e l'attacco ricattatorio della Montedison all'occupazione operaia — che va di pari passo con la minaccia di licenziare gli operai di avanguardia, come avviene in questi giorni al Petrochimico di Porto Marghera — queste misure governative sono un vero e proprio attacco alla lotta contrattuale, un appoggio esplicito alla linea di Cefis e dei suoi compari.

Sia chiaro: questo provvedimento è ancora ben lontano da un serio programma assistenziale di « lotta alla povertà », cioè di pianificazione e controllo sulla disoccupazione, degno del capitalismo maturo. La portata del disegno di legge, anche sul piano quantitativo, è ancora quella di un capitalismo straccione. Ma quello che

conta è una tendenza chiara, destinata ad assumere un enorme rilievo in futuro, e a pesare largamente sulle condizioni della lotta di classe in Italia — la tendenza, cioè, a smantellare i punti di forza dell'organizzazione operaia, a « convertire » la produzione eliminando le più esplosive concentrazioni operaie.

Le linee di montaggio trasferite al sud o all'estero — ridimensionando alcuni settori a favore di altri — quello metalmeccanico, per es., a favore di quello chimico, e predisponendo di un nuovo tessuto clientelare di divisione e di controllo sui disoccupati, in particolare al sud. In questo programma di lungo periodo dei centri capitalisti italiani, di cui lo scontro autunnale è una tappa determinante, la possibilità che si riformino, con la complicità dei sindacati e del PCI, settori di « aristocrazia operaia », non va sottovalutata: può essere questo l'esito più disastroso di una linea padronale che oggi, nel modo più ridicolo, si annuncia con un governo fatto di demagogia reazionaria, di ricattatori ammiccamenti a sinistra, di violenza diretta contro l'autonomia operaia, di ristrutturazione del controllo mafioso sul sud.

Lo stesso segno ha il provvedimento che riguarda la cassa integrazione per i salariati agricoli, approvato anch'esso ieri dal consiglio dei ministri, e teso ad accrescere la discriminazione tra salariati stabili in agricoltura e la massa dei lavoratori stagionali e dei braccianti.

MILANO - AL PROCESSO PER L'11 MARZO

IL PUBBLICO MINISTERO CHIEDE 24 ANNI DI GALERA!

Estremamente generiche le contestazioni di Spinaci - Iniziate le arringhe della difesa

MILANO, 24 luglio

E' stato oggi il turno del pubblico ministero Spinaci a formulare le richieste della procura della repubblica; Spinaci ha riconfermato tutto quello che la procura di Milano ha detto e fatto in questi ultimi mesi; dalle procedure illegali agli arresti senza giustificazione, soprattutto all'uso di quel famoso articolo 339, che prevede il reato di violenza aggravata, con pene sino a 15 anni di galera.

Di fronte alle incredibili contraddizioni in cui sono caduti Allegra e il questore nello spiegare le ragioni del divieto della manifestazione dell'11 marzo, Spinaci non ha trovato meglio che dire che « questa volta, giustamente, la polizia non è venuta meno ai suoi "compiti" »; come dire, cioè, che di solito è indulgente con gli estremisti!

Si è anche sentito che i fatti dell'11 marzo vanno « serenamente condannati » e questo a giustificazione delle pesanti pene richieste.

Per i 17 compagni ancora in galera Spinaci ha richiesto 7 condanne a 2 anni e 2 mesi, 3 condanne a 2 anni e 4 mesi, 2 assoluzioni per insufficienza di prove e 5 assoluzioni per non aver commesso il fatto.

La prima cosa da notare è l'estrema genericità degli elementi su cui ha chiesto la bellezza di 2 anni di galera; in definitiva ha detto che i testimoni dell'accusa, e cioè i poliziotti sono sempre credibili mentre quelli della difesa per definizione raccontano balle. Inoltre, anche quando i poliziotti si sono apertamente contraddetti ha preferito sorvolare dicendo che a 4 mesi dai fatti non è possibile ricordare tutti i particolari.

Per esempio un poliziotto è credibile perché « ha descritto con esattezza il fazzoletto che l'imputato portava al collo »: un compagno fotografato deve essere condannato perché le sue fotografie non sono imparziali! In quanto guardano tutte da una parte sola!

Ma c'è di più: un compagno, che secondo le stesse deposizioni dei poliziotti non è stato visto lanciare sassi o fare qualcosa di « male » è condannato anche lui a 2 anni e 2 mesi (perché, dice Spinaci, si trovava alla manifestazione in mezzo ai dimostranti).

Ma anche sulle assoluzioni che Spinaci ha chiesto c'è qualcosa da dire: che lui l'abbia fatto per farsi una fama di « democratico » o per sue crisi di coscienza non importa. Quello che conta è che è stato lui stesso a condurre il processo in tutti questi mesi, che le accuse contro i compagni le dovrebbe conoscere bene da un sacco di tempo. Che oggi dopo quasi 5 mesi di galera, si accorga che alcuni imputati « non hanno commesso il fatto » è perlomeno ridicolo. In realtà quello che appare sempre più chiaramente è che la detenzione preventiva senza l'ombra di un indizio è uno strumento sempre più usato dalla magistratura, d'accordo con la polizia, per colpire i compagni della sinistra rivoluzionaria.

Al discorso della pubblica accusa ha immediatamente risposto, a nome della difesa il compagno Spazzali. Dopo aver ricostruito il quadro in cui la manifestazione dell'11 marzo si collocava, e cioè un clima di pesante intimidazione e di sospensione delle libertà costituzionali, ha ricordato gli obiettivi della manifestazione: la liberazione di Valpreda, la mobilitazione contro il provocatorio comizio della fascista « maggioranza silenziosa », la protesta contro il governo extraparlamentare di Andreotti, la riaffermazione della libertà di manifestazione.



MILANO - I compagni del processo per l'11 marzo. Nonostante il castello di accuse sia crollato durante il dibattimento, il P.M. ha chiesto dure condanne.

« In realtà — ha detto Spazzali — l'11 marzo costituisce una tappa fondamentale nella storia giudiziaria milanese; non c'è solo Allegra che dice che la questura arresta tutti quelli che vengono trovati in piazza in quel giorno: questa posizione si basa su precise istruzioni contenute in una serie di circolari che tutti i procuratori generali d'Italia hanno emanato all'inizio di marzo e che erano state concordate in precedenti riunioni. Per abolire il principio della responsabilità personale e introdurre quello della responsabilità oggettiva nella Francia di De Gaulle e Pompidou c'è almeno voluta una legge; in Italia è bastata una circolare.

« Se si capisce questa volontà repressiva tutto diventa chiaro; anche il fatto che il questore e Allegra hanno fornito almeno 4 spiegazioni diverse del divieto della manifestazione tra loro in contraddizione e tutte in contraddizione con le norme della costituzione.

Se l'autorità di PS viola le norme costituzionali e fa quello che vuole commette un piccolo (o grande) colpo di stato; resistere, allora è non solo lecito ma doveroso », ha detto Spazzali.

« Se la questura di Milano — ha continuato — del tutto arbitrariamente decide che i militanti della sinistra rivoluzionaria non possano più manifestare nel centro di Milano; se applica questo « orientamento al divieto » a tutte le manifestazioni richieste dall'ottobre ad oggi, riaffermare questo diritto, denunciare questi abusi, è giusto ».

Per tutti questi motivi la difesa ha chiesto l'assoluzione di tutti gli imputati in quanto non punibili per aver reagito ad un atto illegittimo della polizia; inoltre, in ogni caso, non è applicabile il reato di resistenza aggravata e gli imputati vanno assolti per non aver commesso il fatto dato che tutte le testimonianze contro di loro sono miseramente cadute.

Francia: processo popolare agli aggressori fascisti



Dopo un assalto fascista ad una festa di proletari emigrati e francesi, due squadristi, pagati dalla Citroen sono stati presi, pestati, e costretti a girare con la scritta al collo: « Siamo fascisti ».

(A pag. 3 la cronaca del processo raccontato dai proletari).

Per meriti speciali (SID) l'amm. Henke è il nuovo capo di stato maggiore della difesa

Il consiglio dei ministri ha nominato, su proposta del ministro della difesa Tanassi, l'ammiraglio Eugenio Henke Capo di Stato Maggiore della Difesa in sostituzione del generale Marchesi.

La carica è la più alta nelle FF.AA. dopo quella (simbolica) del presidente della repubblica.

Henke riceve così la tangibile gratitudine dello Stato per i servizi resi nei 6 anni durante i quali ha comandato il SID (ex SIFAR) sostituendo il fascista De Lorenzo.

Il curriculum di Henke, dopo la guerra, menziona una lunga carriera politico-militare-spionistica negli ambienti ministeriali: prima capo ufficio del segretario generale della difesa, poi comandante del Mediterraneo centrale sotto l'ala dei comandi americani, infine comandante in capo della squadra navale. Nel 1966, quando il fallimento del colpo di stato e le rivelazioni sulla gestione del SIFAR consigliano il governo di mettere in quarantena De Lorenzo, il « democra-

tico » Henke lo sostituisce, i servizi di sicurezza cambiano nome e ufficialmente ritornano alle proprie competenze istituzionali, ma di fatto diventano sempre di più una centrale di potere collegata a doppio filo alla CIA, ai servizi segreti greci e agli ambienti politici della strategia della strage.

Nella stessa seduta, il Consiglio dei Ministri ha nominato segretario generale del Ministero della difesa il generale Andrea Cucino.

Come Henke anche Cucino ha fatto la sua carriera sotto le ali protettrici della NATO proprio in quel periodo (1961-66) in cui l'allora ministro della difesa Andreotti procedeva, su delega del Consiglio dei Ministri, alla ristrutturazione degli Stati Maggiori, attribuendo loro la sovrintendenza della parte operativa e organizzativa e istituendo il segretario generale del ministero della Difesa, appunto la carica che sarà ora ricoperta dal gen. Cucino.

SUL SINDACATO METALMECCANICO E I CONSIGLI DI FABBRICA A TRENTO

La lunga serie di lotte operaie, che per la prima volta scossero il Trentino « bianco » e poco industrializzato a partire dal 1968, favorirono da una parte il costituirsi di un'organizzazione politica autonoma radicata in alcune fabbriche di Trento e Rovereto, dall'altra il radicalizzarsi di un'ala sindacale, essenzialmente rappresentata da Mattel e Galas della FIM e da Schmid della Fiom. Costoro dettero vita nel periodo postcontrattuale 1970-71 alla prima esperienza a livello nazionale di Sindacato unitario dei metalmeccanici, promuovendo consigli di fabbrica e comitati di zona, ma anche e soprattutto (sia pur fra molte contraddizioni) sostenendo la conflittualità operaia in fabbrica e tentando di generalizzarla.

La manifestazione del 3 marzo 1971 costituì il momento culminante di questo processo: fu evidentissima la spaccatura fra i burocrati confederali e gli operai più o meno legati alla « sinistra sindacale », che gestirono comizio e corteo, attaccando specificamente i segretari provinciali della Cisl e Cgil, Fronza e Panza. Il primo, reazionario della Dc, stava tentando di boicottare l'unità dei metalmeccanici attaccando apertamente la Fim, il secondo, burocrate del Pci, cercava di renderla inoffensiva mediante un controllo elastico della Fiom.

La Cisl e la Cgil mantennero nell'isolamento le singole lotte e vertenze aziendali e silurarono i comitati di zona dove (come a Trento e Rovereto) questi permettevano taluni momenti di confronto e specifiche convergenze fra sinistra rivoluzionaria organizzata da un lato ed altri quadri operai e sindacalisti « radicali » dall'altro.

Alla fine del '71 e durante questo anno, la sbandieratissima « imminente » unità sindacale di Storti e Lama, è stata sfruttata localmente come la occasione adatta a far ripiegare il Sindacato unitario dei metalmeccanici, in nome della « unità di tutti », sulle posizioni più arretrate. In seguito, l'« unità organica » della Confederazione, nonostante il suo carattere burocratico e moderato, ha cominciato a tentennare, fino alla proposta postelegrafonica del « patto federativo », cioè della federazione delle Confederazioni.

Questo patto (prodotto dell'accordo della Dc e del padronato con la Cisl e la Uil e dell'accettazione passiva e convincente del Pci e della Cgil), chiudendo sostanzialmente il discorso unitario e attaccando il ruolo e la rappresentatività dei consigli di fabbrica, si propone un doppio fine ben chiaro:

a) disorientare e indebolire gli operai attirati dalla illusione della « unità di classe »;

b) deviare la loro carica di combattività e di rabbia dai contenuti rivendicativi concreti e dalla lotta politica e sociale di massa, alle formule organizzative e alla necessità di « difenderle dall'attacco padronale ».

Il convegno dei direttivi sindacali provinciali di tutte le categorie e dei consigli di fabbrica, tenutosi a Trento il 17 luglio, sul « patto federativo » e la situazione attuale, ha reso evidente questa manovra. Con abile regia e demagogico istrionismo, Panza della Cgil, è riuscito — se non a soffocare subito la discussione — certo ad orientarla e controllarla in modo tale che quasi tutti hanno potuto criticare il « patto federativo », rifiutando gli aspetti più reazionari, accettandolo di fatto come inevitabile « male minore », necessario per « non chiudere la strada all'unità » e difendersi dall'attacco padronale.

« Vogliamo i delegati eletti su sche- »

NAPOLI

Il problema di avere un certificato

File interminabili e mercato nero agli sportelli del comune - Anche questo è un modo per sbarrare ai proletari l'accesso alla scuola

A Napoli sono incominciate le richieste di certificati per l'iscrizione nelle scuole. Al comune per richiedere un certificato bisogna fare file interminabili scortati dai carabinieri: ore intere per arrivare agli sportelli. Inoltre con la scusa che il personale è ridotto perché gli impiegati sono in ferie, per un documento, se tutto va bene, devono aspettare otto giorni. Sabato mattina un ragazzo a forza di stare per ore e ore in fila, è svenuto per il caldo. Intorno a questa faccenda è sorta una forma di speculazione: il mercato nero dei certificati, attraverso il quale, trovando la persona adatta, si possono ottenere entro un giorno questi fogli pagando, li dalle mille alle duemila lire l'uno.

da bianca, non si tocca la contrattazione aziendale: occorrono i comitati di zona, bisogna ottenere le riforme. « Difendiamoci » è insomma il sugo del dibattito, ed il suo soggetto non la classe operaia ma il sindacato. E' così che le Confederazioni si sono agevolmente rimesse alla testa del movimento (sindacale), riproponendo larghe alleanze con i ceti medi e benevole « aperture » ai piccoli imprenditori (che sarebbero diversi da quelli grossi).

Spostatasi completamente a destra la componente Fiom (col rientro obbligato sotto il controllo del Pci di tutti i suoi uomini « migliori »), si è avuta una sola eccezione nel convegno con l'intervento di Mattei, forse ormai più patetico che esplosivo, dato lo squalore generale dell'ambiente in cui è caduto. Il sostanziale isolamento della componente Fim rende poco significativa la sua critica al « processo unitario » delle Confederazioni, ed alcuni spunti concreti di organizzazione e di lotta. La passività è la rassegnazione generale, da un lato, e la mancanza di prospettiva politica del Sindacato unitario metalmeccanico, dall'altro, hanno impedito lo smascheramento delle Confederazioni. I burocrati della Cgil e della Cisl hanno così potuto gestire fino in fondo quello che un compagno-delegato della IRET (ex Ignis) ha definito « IL FUNERALE DEL SINDACATO ».

I contratti, le piattaforme, lo scontro attuale e quello d'autunno, sono stati letteralmente « dimenticati » dall'assemblea. Perduto il riferimento alla condizione operaia e agli obiettivi reali di lotta, tutto il dibattito si è spostato automaticamente sulle forme organizzative e sulle riforme: la trappola preparata dai padroni, dal governo, dalle confederazioni ha funzionato perfettamente! In questa situazione i compiti dell'organizzazione rivoluzionaria, in fabbrica e sul territorio, diventano molto più impegnativi. Nel Trentino, infatti, la resa dei « metalmeccanici » rischia di ripercuotersi negativamente su molti settori della massa operaia, aggravandone alcune tendenze al pessimismo (dovuto alla disoccupazione) e provocando situazioni di indifferenza, anziché provocare un ulteriore sviluppo dell'autonomia operaia, una radicalizzazione dello scontro e una crescita effettiva dell'organizzazione di classe.

Un compagno del « Coordinamento politico scuola-fabbrica-quartiere » di Trento

ANCONA - CHI PAGA IL TERREMOTO?

I PADRONI GODONO I BENEFICI DELLA LEGGE SPECIALE, I PROLETARI RESTANO NELLE TENDE

MERCOLEDI' SCIOPERO GENERALE

ANCONA, 22 luglio

Dalla scossa di giugno, che costrinse gran parte degli anconetani a fuggire da casa, nessuno dei problemi del terremoto è stato risolto. Molto si è parlato: le analisi e le proposte più fantastiche sono state all'ordi-

ne del giorno, ma di cose se ne vedono poche. La gente è stufa e vuole vedere chiaro nel proprio futuro immediato e lontano. Migliaia di migliaia di proletari che sono andati a vivere dai parenti nei paesi vicini sanno che dal 1° agosto l'assistenza

dei comuni verrà interrotta. Cioè non ci saranno più né i buoni né i soldi per mangiare e le spese per tornare ogni giorno ad Ancona diventeranno insostenibili. Per i proletari rimasti in città la vita è stata e si prospetta ancora più dura. Vivere in tenda, mangiare poco e male, in una città che dalle sette di sera diventa quasi vuota, sempre con la paura di nuove scosse, è veramente difficile. Gli interessi del proletari e le loro condizioni di vita, sono le ultime cose a cui quelli del comune della regione e della provincia pensano. Per loro la ricostruzione, la casa per i terremotati, la ripresa economica sono solo una occasione per avere un giro di affari come mai avrebbero immaginato di avere per le mani.

I ras dei vari paesi intorno ad Ancona litigano per entrare nella legge speciale, per avere soldi da assegnare ai quadri industriali. Tanzarella, industriale fascista che nella propria fabbrica non vuole né scioperi né sindacati, ha addirittura fatto una serrata di protesta perché non rientra nella legge. E questa legge speciale prevede l'esenzione per 10 anni dai contributi diretti per le nuove imprese, fino allo sgravio totale degli oneri sociali per tre anni. Per il palazzo di giustizia sono stati stanziati due miliardi e mezzo. Al proletari vanno solo tremila lire giornaliere e gli operai dovranno accontentarsi della casa integrazione aumentata. E il tutto solo fino alla fine di quest'anno.

I più inferociti sono i commercianti e gli artigiani (dettaglianti e ambulanti) per loro c'è in prospettiva la rovina totale. Non vendono più niente e non sanno più come vivere.

Ieri nell'assemblea dei commercianti i sindacalisti hanno cercato di calmare le acque, ma gli interventi dei piccoli artigiani e ambulanti erano durissimi, proponevano una lotta radicale e non corporativa, ma unita negli obiettivi a quella di tutti i proletari.

I grossi commercianti invece prendono posizioni demagogiche e interclassiste (per la rinascita di Ancona, ribasso dei prezzi), che si smascherano subito per quello che sono: cioè il tentativo sciacallasco di spacciare per solidarietà cittadina le loro sventate di fine stagione!

I pescatori riuniti in assemblea, oltre ad altre cose, hanno chiesto un sussidio per gli equipaggi delle piccole navi, assistenza medica, casa, malattia e pensione (attualmente le cifre che prendono i pescatori per queste cose sono ridicole). Gli operai sia nei cantieri che nelle fabbriche discutono del problema della casa.

Tutti i proletari di Ancona sono decisi a non accettare i compromessi come baracche e prefabbricati, che poi diventano definitivi, e le case non arrivano mai.

Per mercoledì è stato dichiarato uno sciopero generale di 4 ore, in cui tutte queste forze proletarie probabilmente faranno confluire la loro rabbia e la decisione di non farsi seppellire nella palude della normale amministrazione.

Il Pci ha avanzato la proposta di una giunta unitaria dal Pci alla Dc per affrontare la situazione: cioè l'alleanza con quei rappresentanti del potere fanfaniano contro i quali i proletari si devono scontrare quotidianamente per ottenere anche le minime cose.

LETTERE

Dagli apprendisti delle autofficine di Senigallia

Cari compagni,

allegriamo la fotocopia del listino paga di un nostro compagno, apprendista in una carrozzeria. Risulta che la paga oraria è di 100 lire e per gli straordinari di... 115 lire! In totale il compagno in due settimane di lavoro ha guadagnato, con gli straordinari e una giornata festiva, 13.690 lire.

Lo sfruttamento che c'è nelle carrozzerie e nelle autofficine è bestiale: i padroni approfittano della passione che i nostri compagni di 15-17 anni hanno per i motori e li fanno lavorare 9-10 ore al giorno compreso il sabato pomeriggio e tante volte anche a natale e l'ultimo dell'anno.

La paga settimanale va dalle 5 alle 7.000 lire, che non bastano nemmeno per il sapone e per il detersivo per lavarci le mani e la tuta. Inoltre quasi nessuno di noi è in regola con la mutua: qualche giorno fa un nostro compagno che si era infortunato seriamente alla mano non è stato portato al pronto soccorso perché non era in regola.

I nostri genitori sono operai, emigranti, disoccupati: dobbiamo incominciare a discutere con loro per fargli capire che non è vero che i padroni ci fanno un favore a tirarci via dalla strada dandoci un'occupazione, ma che le autofficine e le carrozzerie le mandiamo avanti noi con il nostro lavoro e che le macchine e gli appartamenti che i padroni si comprano, i lussi della moglie e l'università dei figli glieli paghiamo noi con le nostre paghe di fame. Gli apprendisti di Lotta Continua di Senigallia

Una precisazione sul film "marzo 1943 - luglio 1948"

Alla redazione di L.C.,

Ogni tanto nel giornale appare l'annuncio del film « MARZO 1943 - LUGLIO 1948 ».

In seguito ad un errore dei compagni di Torino, l'autore risulta uno solo, invece sono due: Renato Ferraro e Alessandro Ojetti.

Scusate il disturbo, se non volete più mettere il nome degli autori va bene lo stesso, l'importante è scriverli giusti.

Saluti comunisti.

RENATO FERRARO

I paracadutisti fermano i camions per protesta

Pisa, 22-7-1972

Da quando Andreotti e Mereu, fanno certi discorsi alla radio e alla televisione e ovunque se ne presenti l'occasione, inneggiando all'esercito, gli ufficiali hanno alzato ancora di più la testa. Ma l'altro giorno, l'hanno pagata con una bella insolazione. Ecco come sono andati i fatti. La mattina hanno fatto alzare prestissimo una ventina di paracadutisti, addetti alla guida dei camions per accompagnare alcuni reparti a Campo Fiorito, vicino a Pistoia, per il campo estivo. Arrivati là hanno imposto loro di scaricare i camions nonostante non fosse di loro competenza e poi li hanno fatti ripartire senza mangiare. Nonostante le proteste non hanno voluto sentire ragioni, ma l'hanno pagata cara. Infatti i venti parà hanno fermato i camions sulla via del ritorno e sono stati fermi, proprio in mezzo all'autostrada, per due ore. Arrivati in caserma gli ufficiali nonostante fossero neri dal sole e dalla rabbia hanno punito solo uno dei venti, il primo che si è fermato. Questo può sembrare strano ma non lo è se si considera che i parà sono un corpo speciale e la tattica che viene usata in queste caserme è far passare tutto sotto silenzio e quindi rinunciare a dare punizioni esemplari. Ma anche in questo non ci sono riusciti. Infatti la cosa si è saputo subito ed è nata una grossa discussione, specialmente in quelli dell'ultimo contingente che essendo arrivati da poco, sentono ancora di più la repressione e i soprusi che l'esercito impone loro.

I proletari in divisa si ribellano

Treviso, 19-7-1972

I proletari in divisa si ribellano. Da ieri un compagno sta facendo lo sciopero della fame, per protestare contro le denunce di un ufficiale d'Accademia, nei suoi confronti, al tribunale militare: l'accusa si basa sulla sola testimonianza dell'ufficiale, il quale asserisce che il compagno ha rubato delle munizioni durante l'esercitazione a fuoco del contingente.

I soldati addetti alle munizioni dicono che il compagno non si è avvicinato al deposito, ma è rimasto ad una distanza di circa 4-5 metri; ora con lo sciopero della fame cerca di dare una risposta a tutti gli ufficiali che credono di accusare i compagni senza pensarci sopra due volte. Oggi si è unito allo sciopero anche un altro militare che sta scontando una C.P.R. di 7 giorni.

Saluti comunisti.

Quei fascisti e ladri degli ufficiali

Casale M.to, 14-7-1972

Gli ufficiali sono chiaramente tutti fascisti, gente che non ci pensa due volte a rovinarti la vita per una qualsiasi stupidità. Inoltre sono ottimi ladri, che si arricchiscono a nostre spese: esempio oggi una ventina di persone sono andate in permesso di 48 ore dietro un compenso di 20.000. Comunque la colpa di ciò è esclusivamente nostra perché glieli diamo, lo sono 40 giorni che sono qui e non sono mai andato, ma anzi che pagare non vado.

Rompiano l'isolamento

Cari compagni,

In questi giorni arriva al reggimento un nuovo contingente. Oltre all'accoglienza degli ufficiali e di tutte le firme, sulla quale non ci dilunghiamo, i nuovi arrivati si troveranno di fronte, specie nei reggimenti dove ancora sopravvive uno spirito di corpo, a uno steccato tra il nuovo contingente e gli altri, che sarà difficile poi abbattere.

Intanto continuano a piovere denunce per rifiuti a ordini. Il ricatto della denuncia, con conseguente « sporcamento » della fedina penale viene apertamente usato dagli ufficiali e anzi è l'argomento principale per tenerci buoni. Questi sono solo 2 problemi che in questo momento sono di più viva attualità dentro le caserme.

Nelle zone come a Trieste e in genere Friuli, dove i militari di leva sono molte migliaia, ai compagni esterni il problema di intervenire nelle caserme non può semplicemente apparire un « aiuto » dato ad altri compagni in difficoltà.

Noi tutti, esterni ed interni, dobbiamo impegnarci per fornire al movimento nelle caserme uno strumento, secondo noi decisivo, quale un bollettino di lotta, cittadino, di tutte le caserme, aperto a tutti i proletari, in primo luogo a quelli in divisa.

E farne un punto di riferimento conosciuto da tutti i militari, un mezzo per rompere l'isolamento tra reparti, tra caserme, tra il dentro e il fuori caserma.

Un modo per far entrare, per esempio, i contenuti del prossimo autunno, dentro le caserme.

LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

INGHILTERRA

42.000 operai hanno incrociato le braccia

Contro l'applicazione della legge antiscopero si uniscono allo sciopero dei portuali, camionisti, operai metalmeccanici, tipografi

LONDRA, 24 luglio

La lotta iniziata qualche mese fa dai portuali inglesi per la difesa del posto di lavoro, sta portando l'industria a una crisi ancora più seria di quella causata al principio dell'anno dallo sciopero dei minatori.

La ristrutturazione dei porti inglesi, mediante l'impiego per lo scarico delle merci dalle navi di contenitori, minaccia di disoccupazione 15.000 scaricatori. Da molti mesi i portuali di Londra hanno organizzato il boicottaggio sistematico dei contenitori, causando perdite gravissime ai padroni. Il governo di fronte all'estendersi della lotta, aveva già tentato il mese scorso di ricorrere a una legge antiscopero approvata nel 1971, che permette ai padroni di punire con multe e perfino con l'arresto gli operai che non accettano di fare gli scioperi secondo una procedura pre-determinata, che li rende praticamente inoffensivi. Ma i portuali erano scesi immediatamente in sciopero generale, obbligando il « Tribunale Speciale », istituito nello stesso periodo per le questioni di lavoro, a ritirare l'ordine di arresto per tre delegati operai.

La settimana scorsa il Tribunale ha deciso di applicare fino in fondo la legge antiscopero, ed ha ordinato l'arresto di cinque « shop stewards » (delegati operai), accusati di sostenere una forma di lotta « illegittima », perché continuavano il picchettaggio dei nuovi depositi di containers. La

rabia degli operai inglesi è enorme: la posta in gioco non è più solo il posto di lavoro dei portuali, ma la possibilità di organizzare e decidere in modo autonomo le loro lotte. E la risposta non si è fatta attendere. Sono già 42.000 i lavoratori che hanno incrociato le braccia. Stanotte sono scesi in sciopero i tipografi londinesi che hanno bloccato l'uscita dei quotidiani. Per oggi si prevede l'estensione dello sciopero praticamente a tutti i porti della Gran Bretagna, e stanno organizzando l'astensione dal lavoro anche i minatori del Galles meridionale, gli operai delle fabbriche d'auto dei Midlands e diecimila camionisti di Liverpool. Nell'area portuale di Londra, intanto, vi sono enormi quantità di merci d'importazione e d'esportazione che attendono di essere inviate a destinazione: i sindacati hanno già fatto sapere che è probabilmente inevitabile la totale chiusura dei porti inglesi.

Gli operai chiedono il ritiro della legge antiscopero. Una dichiarazione emanata dal congresso delle Trade Unions, cui aderiscono dieci milioni di lavoratori dice che la revisione è necessaria a evitare « ulteriori danni alle relazioni industriali e alla salute economica del paese ».

Maurice Mac Millan, ministro dell'impiego, ha detto che egli non pretende che la legge sia perfetta; con un'ulteriore esperienza, ha detto, egli è disposto a prendere in esame una modifica. Ma è molto dubbio che il



Gli operai metalmeccanici votano l'adesione allo sciopero.

governo sia disposto a cedere subito; l'impegno a nuove leggi sul lavoro era uno dei punti centrali del manifesto elettorale che ha portato i conservatori al potere.

Per oggi è previsto un incontro con i sindacati del primo ministro inglese Edward Heath, che sta cercando in tutti i modi di evitare la paralisi totale del paese.

NELL'ISTITUTO DI « RIEDUCAZIONE » DI CATANIA

Un giovane proletario si è suicidato

Era stato per mesi in carcere per furto - Si è gettato dal 3° piano - Perché ci sono tanti suicidi nei carceri

Ieri, un giovane proletario, ex disoccupato, si è suicidato gettandosi dalla finestra del terzo piano dell'Istituto di « rieducazione » di Catania. Si chiamava Vincenzo Cartelli, aveva 17 anni, era stato arrestato per furto nel corso di una retata della polizia, era stato per parecchi mesi rinchiuso nella sezione minorile del carcere di Catania (la più affollata e la più schifosa del carcere, dove stanno i giovani dai 14 ai 18 anni) e poi da pochi giorni era stato dimesso dal carcere, ma, per ordine del tribunale di Catania, era stato ancora rinchiuso nell'Istituto di « rieducazione ».

Ai primi di luglio, un altro giovane proletario, di 22 anni, Gianluigi Bellotti, si è suicidato in un carcere in provincia di Pesaro usando le lenzuola come cappio. Da mesi tutti sapevano che stava male.

Alla fine di giugno, nel carcere « modello » di Gazi in provincia di Messina, un ex bracciante agricolo, emigrato in Francia per trovare un

lavoro, poi arrestato e rinchiuso in carcere da quasi un anno, si è impiccato nella sua cella.

I giornali borghesi avevano parlato di questi fatti mettendo sempre in rilievo la gravità dei reati per cui questi proletari erano in carcere, quasi come dire che il suicidio è giustificato per chi non può che vergognarsi di ciò che ha fatto. Loro invece non si vergognano mai.

Ma la migliore spiegazione per capire perché ci sono tanti suicidi nei carceri, ce la danno ogni giorno le lotte dei detenuti che, ogni giorno, ci spiegano chi ci sta in carcere e come ci si vive.

La lettera che segue, scritta da un compagno operaio della FIAT, rinchiuso in galera ormai da più di un anno per la manifestazione del 29 maggio a Torino, chiarisce bene cosa ne pensano i detenuti del fatto che spesso in carcere si preferisce morire che vivere così.

Perché tanti suicidi nei carceri?

Tutti voi vi stupirete e vi domanderete del perché ci sono tanti suicidi nei carceri italiani. Ma noi che viviamo questa vita carceraria, chi per un motivo chi per l'altro, sappiamo cosa significa la galera e sappiamo cosa significa aspettare.

Ogni tanto si legge sui giornali che un carcerato lasciato a marcire all'isolamento, dà l'addio alla vita. Poi si viene a sapere che gli è stato negato di parlare sia con il suo avvocato e sia con i propri familiari.

Questo caso è avvenuto proprio a Palermo al carcere dell'Ucciardone il più malfamato istituto di pena d'Italia e il detenuto che ha messo fine ai suoi giorni è Giuseppe Lo Forte. Ma ce ne sono tanti di questi casi, chissà quanti!

Resta il dubbio allora per la giustizia e per l'opinione pubblica: era colpevole o era innocente? Ma ai suoi familiari e ai suoi parenti tutto questo non importa, loro sanno che nessuno potrà rimetterlo in vita.

Cos'è allora che porta alla disperazione fino al punto da preferire la morte?

Certamente non è bello vedersi levare e sbattere in galera a marciare nelle luride celle dell'isolamento senza un'anima con cui parlare, senza vedere i propri parenti, senza ricevere una lettera, al buio.

Questo porta alla disperazione e spesso a preferire la morte piuttosto che vivere così. E poi c'è il fatto che con qualunque gesto di ribellione individuale c'è soltanto da prendersi un sacco di legname. A tutto questo la gente non ci crede e se ne fa meraviglia quando succedono casi come questi. Allora c'è solo da dire che bisogna provare per credere. Io lo so.

Bisogna svegliarsi e guardarsi bene da questa vile giustizia borghese di cui tutti i detenuti sono uno strumento e finché ci sarà questa giustizia vi saranno morti in carcere e vi saranno ingiustizie e repressione. Un saluto comunista.

Francia: processo popolare agli aggressori fascisti

In 50, i fascisti della CFT-Citroen attaccano famiglie di lavoratori jugoslavi e francesi che festeggiano l'occupazione di un edificio vuoto - Due ragazze rapite e violentate dai fascisti sono abbandonate in un bosco - Mentre gli aggressori si rifugiano dentro la Citroen, due fascisti sono presi e pestati - Il Tribunale del popolo li costringe a girare per il paese con la scritta al collo: « SIAMO FASCISTI »



« Ieri sera ho fatto parte di un commando fascista Citroen che ha: »
- attaccato con sbarre di ferro, pistole lancia razzi e bombe lacrimogene la festa degli occupanti di via Giovanna d'Arco,
- rapito e brutalizzato 4 ragazze;
- violentato per tre volte una di queste.

« COSA BISOGNA FARMI? »
I fatti. Molte famiglie di lavoratori jugoslavi e francesi occupano dall'indici del giugno scorso un edificio vuoto in Via G. d'Arco, a Issy Le Moulineux pochi chilometri da Parigi. Per festeggiare l'occupazione gli occupanti decidono di fare una festa popolare il 13 luglio. Un volantino distribuito nei quartieri così annuncia la festa: « Occupiamo da più di un mese, ci rivolgiamo a tutti i nostri amici affinché partecipino a questa festa. Vogliamo festeggiare questa vittoria ». Al padroni la cosa non va giù. Una fabbrica Citroen è vicino all'edificio occupato. E gli esempi dei proletari che si prendono quello di cui hanno bisogno è difficile da digerire. Può essere contagioso. Così la sera del 13 luglio, verso la mezzanotte, un commando di 50 vigliacchi appartenenti alla CFT-Citroen, attaccano l'edi-

ficio occupato. Sono armati sino ai denti e fanno uso di pistole lancia razzi e di bombe lacrimogene. Dopo un attimo di panico sono messi in fuga ed inseguiti sino ai cancelli del loro rifugio: la fabbrica Citroen. Due fascisti vengono presi dai compagni, mentre due ragazze vengono rapite, violentate più volte e torturate, ed abbandonate nel bosco di Versailles dallo squadrone fascista.

I due fascisti presi dai compagni vengono portati la notte stessa nello edificio occupato. Viene immediatamente convocata un'assemblea e ai due fascisti, Martin Magalhães, di origine portoghese, e Antonio Diaz, un francese nato in Algeria, viene detto: « Parlate! Se siete innocenti, lo sapremo, noi non siamo fascisti ». L'interrogatorio si svolge in una grande stanza. I compagni a gran voce chiedono:

A Diaz: « Da dove vieni? »
Diaz: « Sono nato ad Orano (Algeria) ma sono tornato in Francia giovanissimo. Vi giuro che non ero assieme al commando, ve lo giuro... »

« Sei un fascista, un porco. Hai ferito della gente con delle sbarre di ferro, sei un Pied Noir (con « piedi neri » vengono chiamati i coloni francesi nati in Algeria), quanti arabi hai ucciso durante la guerra d'Algeria? Quanti? Dillo? »

Una parte dell'assemblea non capisce perché gli arabi gridano così forte, perché il loro odio contro il Diaz è così violento.

Un jugoslavo al Magalhães: « Chi ti ha ordinato di venire ad attaccarci? »
« E' stato il capo reparto. Ci obbliga a fare quello che vuole altrimenti niente aumento e si viene licenziati! »

Una donna: « Dobbiamo rendergli la pariglia ».

Un'altra: « Dobbiamo tagliargli i coglioni ».

Degli uomini: « In Jugoslavia, durante la Resistenza, gli stupratori e



MARTIN MAGALHÃES: « La CFT ci ha dato 300 franchi per eseguire il lavoro ».

quelli che attaccavano la popolazione, venivano uccisi ».

« No! Li raseremo ».

« Bisogna che Diaz dica tutto quello che sa sulla CFT ».

Sono adesso le tre del mattino e Diaz continua a negare di aver partecipato all'aggressione. Dice persino di non lavorare alla Citroen.

« Come viene fatto il reclutamento alla CFT? » (a Diaz).

« Non so ». (Un colpo).

« Come viene fatto il reclutamento...? »

« La fanno gli Interpreti (le fabbriche francesi hanno gli interpreti per i lavoratori immigrati) ».

« Quanto fate pagare la carta di lavoro agli immigrati, quanto? »

« Non lo so, sono gli Interpreti che lo fanno, credo sia circa 300 franchi ».

La sala è piena di lavoratori arabi, jugoslavi e francesi. Diaz non vuole parlare, bisogna pestarlo perché parli:

« No, non possiamo usare i loro metodi, noi non siamo fascisti ».

Una donna: « Siamo troppo gentili con loro, prima di tutto dobbiamo pestarli ».

« No, dobbiamo farli camminare per la strada, non devono essere troppo malconci ».

Queste solo alcune fasi dell'interrogatorio popolare.



ANTOINE DIAZ: « Sono un capo officina alla CITROEN... ».

rogatorio popolare, nel corso del quale con un po' di « carezze » i due fascisti hanno confessato tutti i loro crimini ed i loro mandanti: i padroni CITROEN.

Al termine dell'interrogatorio una grande festa popolare in attesa del mattino per il corteo popolare. Poi tutti al palazzo del sindaco del paese in corteo i fascisti in testa. Gli slogan del corteo erano: « Citroen, fascista, assassino », « No al fascismo, si agli alloggi! », « Il fascismo non passerà », « Bisogna giudicare Citroen ».

Al termine della manifestazione i due fascisti sono stati consegnati alla polizia.

Queste le ultime notizie: Domenica 16 luglio: Un occupante si reca al mercato per fare acquisti. Viene arrestato dai poliziotti che gli impediscono l'ingresso al mercato.

Lunedì 17 luglio: Due donne vengono fermate dai poliziotti che impediscono loro l'entrata alla metropolitana.

Viene diffusa la notizia che i due fascisti giudicati dagli occupanti e consegnati alla polizia sono stati rilasciati. Le due ragazze violentate hanno nel frattempo sporto denuncia per violenza carnale.

I fascisti Diaz e Magalhães hanno dal canto loro sporto denuncia contro tre occupanti della casa: due jugoslavi e un francese, per « sequestro, e violenza contro due « operai » della Citroen ».

Martedì 18 luglio: un operaio jugoslavo dell'edificio occupato sta andando al lavoro in moto. Si accorge che è seguito da una Renault R6. Riconosce nell'uomo che guida il Diaz con la testa fascista. L'auto inseguitrice lo investe e lo sbatte sul marciapiedi. Resta ferito alle gambe.

Mercoledì 18 luglio, ore 19: Il soccorso rosso spiega nel corso di un'assemblea popolare nella piazza di Issy le Moulineux i fatti del 13 e 14 luglio.

La polizia carica, viene respinta, torna in forza, arresta la ragazza violentata dai fascisti e altre due persone. Per il momento solo la ragazza violentata è stata rilasciata.

Venerdì 20 luglio: La giustizia borghese accontenta tutti: vengono aperte tre inchieste giudiziarie. La prima contro i fascisti. La seconda contro i compagni. La terza contro ignoti per lo stupro delle due ragazze.

Due fascisti della CFT-CITROEN (il sindacato « bianco » della CITROEN) alla testa del corteo dei lavoratori arabi, jugoslavi e francesi. I cartellini dicono: « Fascista della CFT-CITROEN. Facevo parte ieri sera del COMMANDO FASCISTA CITROEN che ha:

- attaccato con sbarre di ferro, pistole lancia razzi, e bombe lacrimogene la festa popolare degli occupanti di Via Giovanna d'Arco;

- sequestrato e brutalizzato 4 ragazze;
- violentato per tre volte una di loro.
COSA DEVONO FARMI? ».

PARIGI, 24 luglio

« L'unica giustizia è quella proletaria ». Lo abbiamo detto tante volte, urlato nei cortei, nelle fabbriche, nei quartieri. Le masse proletarie ogni volta che se ne presenta l'occasione applicano in maniera esemplare l'unica giustizia che riconoscono.

Due anni fa a Trento due bravacci del sindacato fascista CISNAL che avevano accoltellato dei compagni sono stati presi e pestati. Poi, alla testa di un grande corteo, sono stati fatti sfilare per tutta la città con al collo un cartello che diceva: « SIAMO FASCISTI - ABBIAMO ACCOL-

TELLATO TRE OPERAI - QUESTA È LA NOSTRA POLITICA OPERAIA ».

La settimana scorsa è successo in Francia. Due bravacci del sindacato fascista CFT, creato dalla Citroen dopo il 1968, che avevano preso parte ad un'aggressione contro dei lavoratori jugoslavi e francesi in lotta, sono stati presi e pestati. Hanno poi percorso la città di Issy Le Moulineux alla testa di un corteo formato da lavoratori arabi, jugoslavi e francesi, vestiti di un cartello che diceva:

« SIAMO FASCISTI DELLA CFT-CITROEN ».

